

La risposta

«Caro Presidente Cossiga, si ricordi di Moro»

Il leader dei Cristiano Sociali Mimmo Lucà risponde alla lettera dell'ex capo dello Stato pubblicata da Il Tempo

Caro Presidente, nella Sua cortese lettera di domenica chiede ai Cristiano sociali chi sono e se decidono di votare il Ddl del Governo sulle convivenze. Siamo anzitutto persone abituate ad assumersi le proprie responsabilità, e sappiamo distinguere tra il rigore e la coerenza nelle scelte personali che dipendono da noi e le leggi dello Stato, in cui le nostre decisioni ricadono sugli altri, a differenza di altre persone che preferiscono essere molto leggere per le scelte proprie e imporre la coerenza per legge.

Queste cose le abbiamo apprese nella Chiesa, non altrove, e nella storia plurale dei cattolici impegnati in politica. Noi pensiamo che nel mondo i laici cristiani hanno il compito di testimoniare il Vangelo ma anche il compito di leggere i segni dei tempi. Questo imprime alla loro missione un doppio movimento: dal Vangelo e dalla Chiesa verso il mondo e dal mondo verso la Chiesa e la rilettura costante del Vangelo.

Ed ogni volta che i cristiani irrigidiscono solo uno di questi versanti, quello che dalla Chiesa va verso il mondo, corrono il rischio di smarrire la capacità di comprendere quel che il disegno di Dio sta compiendo nella storia, ben oltre i confini e le capacità di testimonianza della Chiesa e dei cristiani.

Sta qui la radice più profonda della nostra laicità. La radice che ci spinge all'ascolto e all'incontro con ciascun essere umano. Il diritto della Chiesa, di tutte le Chiese, di esprimersi nella sfera pubblica è fuori discussione. Scegliere la li-

bertà religiosa come valore vuol dire riconoscere il rilievo che le fedi religiose hanno nella vita delle persone e delle comunità, il loro contributo alla soluzione di problemi importanti per la convivenza civile.

Il problema nasce su altri versanti: quando dalla verità di fede si passa ai valori che la Chiesa promuove e alle culture (plurale d'obbligo) che essa ispira. Anche in questo caso, naturalmente, la Chiesa ha diritto di affermarli nell'agorà pubblica oltre che di chiedere ai fedeli

cattolici di essere coerenti, nella vita sociale e politica, con questi valori e con il magistero sociale che storicamente ne deriva. Non può dunque esserci alcuno scandalo sul fatto che i vescovi chiedano alla politica, e non solo ai cattolici, di promuovere i valori di cui si sentono portatori. Quel che in un stato democratico la Chiesa non può fare è diventare essa stessa un soggetto politico. Perché se lo facesse, dovrebbe accettare fino in fondo lo statuto di una parte politica tra le altre, di un partito tra gli altri. Con quale beneficio per la credibilità e l'efficacia del suo annuncio di fede è la storia a dircelo: perché ogni volta che la Chiesa ha preteso di farsi potere nel mondo e di sacralizzare il potere politico i risultati sono stati tutt'altro che positivi per la stessa Chiesa.

Per questo restiamo convinti che la Chiesa, tutte le Chiese, sono tenute a rico-

noscere e a rispettare la laicità e l'autonomia della politica, la sua preminente responsabilità nel decidere e determinare gli indirizzi ed il contenuto della legislazione.

Mi permetto, caro Presidente, di richiamare a questo proposito un passo della relazione di Aldo Moro al Consiglio Nazionale della DC del 20 novembre

1968, che forse Lei ricorderà. In essa Moro dice, tra l'altro, «Un indirizzo politico che si voglia disegnato sul rigore di un principio religioso, è una pretesa inammissibile. Esso urta, tra l'altro, con l'esigenza di piena autonomia delle determinazioni politiche nell'ordine che è ad esse proprio, specie in un momento nel quale il magistero della Chiesa si applica nell'esercizio del suo alto compito spirituale, in valutazioni ed indicazione che, giustificate sul terreno religioso, non potrebbero essere trasferite sul terreno civile, nella concretezza cioè della situazione politica italiana con tutte le sue esigenze. Ad esse non è lecito piegare un organismo universale e spirituale qual'è la Chiesa. Ma neppure esse possono essere sacrificate nell'ambito di un ordinamento autonomo qual'è lo Stato».

Rachele Acquaviva, che ha lavorato nella segreteria di De Gasperi, ci ha scritto in questi giorni dicendo: «Mi sembra di rivivere il giorno in cui ascoltai la telefonata di De Gasperi al Vaticano per l'operazione Gedda, e dopo parlò con noi che gli stavamo

intorno, tutti giovani, della sua amarezza ma con una sicurezza nella sua decisione che ancora ricordo e almeno per me quelle parole furono e sono ancora la certezza del mio essere cristiana e laica. Se l'ha fatto lui che forse sarà proclamato santo possiamo farlo anche noi, ti pare?»

Siamo anche fedeli alla Costituzione repubblicana e al suo impegno contenuto nell'articolo 2 di tutelare i diritti delle persone anche nelle formazioni sociali, tra cui la Corte costituzionale ha ricompreso le unioni di fatto.

Per di più, caro Presidente, proprio Lei firmò come Capo dello Stato il regolamento anagrafico del 1989 che si basa sulle nozioni di «famiglia anagrafica» e di «vincoli affettivi» che la legge si limita a perfezionare. Il nostro fondatore Ermanno Gorrieri, che apprezzò molto quel regolamento, aveva indicato più volte in esso la strada per risolvere il problema delle unioni di fatto. Come si può ricavare dal suo volume «Parti uguali fra diseguali», edito dal Mulino, è esattamente questa la direzione indicata, prefigurando con esattezza l'articolo 1 della legge sui Dico.

Quando il professor Stefano Ceccanti (aderente ai Cristiano sociali) ha contribuito a scrivere il testo sui Dico si basava esattamente anche su questa autorevole indicazione.

Per questo, noi voteremo per il DDL del Governo sulle convivenze e non come male minore, ma perché vi riconosciamo la nostra ispirazione di cristiano sociali e in particolare quella del nostro fondatore.

Questi siamo.

Mimmo Lucà
 Coordinatore Nazionale
 dei Cristiano Sociali

«Voteremo il testo
 Bindi-Pollastrini
 Vi riconosciamo
 la nostra ispirazione»